

Alessandro Rietti

performance
Simone Borghese
Irene Cocchini



OSSIMORO: ACUTO & OTTUSO

a cura di Antonio Zimarino

COMUNICATO STAMPA

Alessandro Rietti

performance con Simone Borghese e Irene Cocchini

OSSIMORO: ACUTO & OTTUSO a cura di Antonio Zimarino

vernissage domenica 19 novembre ore 17.00

Associazione Spazio Inangolo con il Patrocinio del Comune di Penne

INANGOLO

Largo San Giovanni Battista 1, Penne (PE)
Casa delle Arti e dei Mestieri

dal 19.11.2023 al 16.12.2023

apertura venerdì e sabato dalle 18.00 alle 20.00

www.inangolo.it

info@inangolo.it

Contraddizioni, correlazioni e processi di Antonio Zimarino

L'ossimoro è un segno di contraddizione capace di creare cortocircuiti logici e così ampliare le strade possibili ai processi della comprensione; mentre ogni essere umano anche inconsciamente (come sosteneva la teoria della Gestalt) cerca di riordinare sia visivamente che concettualmente il senso delle cose riportandole ad un ordine di comprensibilità, l'ossimoro destruttura ogni logica e costringe chi lo legge o chi lo vede, a colmare i vuoti di senso tra concetti contrari o a riformulare la visione stessa. Mente, cultura e memoria cercano le connessioni possibili al contrario di altre figure retoriche quali la *similitudine* o l'*analogia*, l'ossimoro non intende stabilire alcuna interpretazione univoca: non conclude. Dal mio punto di vista, questa figura retorica ha tre aspetti essenziali davvero interessanti che hanno a che fare con la trasformazione e il movimento: c'è il momento provocatorio delle *contraddizioni*; quello intuitivo delle *correlazioni* tra forme o concetti e quello dinamico dei *processi* di rielaborazione e ricerca di connessioni ma appunto, senza dare soluzioni. Mettendo da parte i gusti personali, quale sarebbe realmente la parte più importante in questo "gioco" intellettuale e formale che l'ossimoro pone? Quella "*che disgrega*" o quella "*che ipotizza*"? La *quaestio* non è né oziosa né inutile, perché spinge a rilevare e puntualizzare una "condizione" del vivere e della creatività che non interiorizziamo mai definitivamente anche se essa è da sempre ampiamente presente già nelle forme filosofico - esistenziali alle origini del pensiero occidentale, (Atomismo, Epicureismo, Stoicismo) e trova la sua migliore definizione (e probabilmente, origine) nei principi della filosofia del *Tao* cinese. I due "momenti" (*costruens e destruens*) sono le parti essenziali di un "essere" inseparabile, di una condizione ciclica del pensare e del vivere che non può trovare mai realmente stasi dichiarative ma solo precari equilibri di proposta di "senso" che di per sé, non sono sempre cose facili da gestire. Oggi, al contrario, soprattutto nei nostri recenti tempi neopositivisti, ci siamo educati esistenzialmente ad operare, agire, (fare arte) per pervenire ad un "esito" certo, rassicurante e gratificante in relazione ai valori dominanti disposti dai riferimenti socioculturali prevalenti. Se raggiunti, essi ci rendono riconoscibili agli altri e al contesto quindi, l'incerto, il contraddittorio, l'equilibrio precario diventano solo *fasi transitorie* per raggiungere obiettivi. All'incompletezza, all'inesauribile complessità semantica dell'*ossimoro* così disturbante si preferiscono, in particolare in arte, forme più comunicative, descrittive e analogiche per illustrare pensieri, visualizzare concetti e considerazioni: perché mai impiegare fatica per rendere evidente qualcosa di mai definito e definitivo, cioè un "problema"? E invece, la condizione creativa dell'essere è esattamente in quella area a – logica e vaga di equilibri precari che non coincidono con le certezze, che non sono *raggiungimento di o riconoscimenti di* ma solo *proposte di* senso, sospensioni dinamiche tra essere/non essere, già/non ancora. Ecco così che l'apparente semplicità di questa installazione formalmente e metaforicamente non lo sia affatto: linee ed angoli sono la base della geometria razionale euclidea e sullo spazio bianco della parete, sembra voler chiudere e delimitare spazi riconoscibili. Ma è davvero così? Essi non sono forse *correlativi* dello spazio indefinito, così come sono correlativi tra loro gli angoli ottusi ed acuti? Al momento in cui una parte viene delineata, essa evidenzia esattamente l'esistenza dell'altra, che è poi quella che semanticamente più complessa perché *contiene* l'altra come una sezione. Quale delle parti è più importante o più "sensata":

la dimensione "euclidea" del reale o quella non euclidea del possibile? In realtà entrambe sono implicite nell'altra perché sono "possibilità", scelte opponibili ma perfettamente coesistenti. Proviamo però ad andare oltre nell'analisi visiva: gli angoli correlativi non chiudono e o non aprono nulla senza presenza o assenza di rette e segmenti; essi razionalmente parlando, non significano nulla rispetto ad un area o ad uno spazio volumetrico se non sono collegati da un angolo. Di fatto, qualsiasi forma anche estremamente logica ed essenziale, dipende dalla disposizione o dalla lettura della relazione tra i suoi minimi elementi base (angoli-rette); anche questa condizione è reversibile e quindi, ossimorica: ci ricorda che una realtà non esclude mai l'altra, ma piuttosto, la implica e ciò che percepiamo del mondo (finitzza, infinitezza o equilibrio) dipendono da scelte e consapevolezza. Questa installazione aggiunge però un elemento concettualmente ancora più complesso: in alcuni punti (angoli o linee) emergono delle specie di "concrezioni" indefinibili per forma e toni. Sono qualcosa di organico in realtà, perché sono composte di carta e bitume e si pongono come una terza inferenza negli elementi minimali della geometria razionale euclidea (angolo-segmento). Questa "materia pittorica" nasce dove vuole, dove crede, come crede dall'occhio dell'artista: riempie oppure apre, svuota, chiude o sviluppa: sono resti o sono inizi di qualcosa? La sua struttura frastagliata ricorda visivamente e metaforicamente il *frattale* ovvero una struttura con dimensione frazionaria, non intera, non euclidea che serve da modello matematico per studiare le geometrie che appartengono ai fenomeni naturali. Anche (o soprattutto) la pittura / la natura sono "imprendibili" dalle logiche e richiedono un approccio non euclideo che non potrà mai arrivare ad essere "misurabile" nella realtà, ma quale realtà? Quella che si espande o quella che si ritrae? La problematica evoca nel suo insieme il grande dibattito dell'arte alla fine degli Anni Sessanta tra *gestalt* e *poverismo*, ovvero tra ragione e natura, tra pensato e trovato. Ma qui giustamente si parla di coesistenza, cioè dell'ossimoro, della creativa irrisolvibilità del dualismo, perché a pensarci bene il dualismo è una cosa che sta solo nella nostra pretesa di stabilire, verità, scopi e funzioni di una cosa rispetto all'altra mentre tutto è presente, è coesistenza nell'esperienza visiva. Gli elementi delle forme, euclidei o non euclidei che siano, sono generativi di qualcosa solo se pensati in una relazione: al momento in cui diventano *rappresentazione di - rappresentazione per* tutto rischia di svilirsi in un consueto e trito gioco di "riconoscimenti e citazioni", di soggettivismi narrativi, arguzie, ritualità e stilemi di forme, atteggiamenti e pensieri. E invece l'ossimoro ci salva sempre, ci destruttura, ci fa prendere strade divergenti, ci costringe a "ripensare" a rileggere, rivedere. L'ossimoro è provocazione alla visione critica, complessa anti illustrativa; l'ossimoro è sanamente "antipatico", impedisce la piacevolezza leccata, la frase convenzionale, la scialba retorica. L'ossimoro ti pone al centro il problema di cosa vuoi farne davvero dell'arte e ti aiuta a rivelarti. Circondati interamente da un spazio ossimorico, qui, in questa piccola mostra secondo me, si ripuntualizza il senso e la necessità di fare arte per comprendere, per scegliere, per aprirsi ai sensi reversibili e profondi del vivere e non certo per esibirsi.

SPAZIO INANGOLO

Il progetto Inangolo prende vita alla fine del 2012, dalla passione di tre amici, Francesco Di Bernardo, Alessandro Rietti e Francesco Toppeta che hanno in comune l'amore per le arti applicate e la voglia di dar vita ad una realtà dinamica, vitale e ricca di idee. In un contemporaneo oramai del tutto virtuale, dove si è perso il valore del rapporto, dello scambio e del confronto, incontrarsi realmente sembra un'opportunità per pochi e l'operosità condivisa diventa virtù di nicchia. Riteniamo che l'arte, in particolar modo quella contemporanea, abbia la necessità di trovare nuovi luoghi, al di fuori dei circuiti tradizionali, Inangolo è un'idea di spazio aperto a tutti, punto di incontro per gli esperti del settore, per gli appassionati e per tutti coloro che avranno voglia di ritrovarsi in un luogo polivalente in cui la cultura, la creatività, l'espressione, le tendenze prenderanno vita e forma attraverso il fare arte. Spazio Inangolo vuole ricominciare da questo punto fondamentale per poter costruire nuove e significative attività, creando una piattaforma versatile fatta di incontri e scambi culturali. Nel 2020 Spazio Inangolo lascia la storica sede situata in Via Pultone per trasferirsi a Largo San Giovanni Battista nell'ex Monastero dell'Ordine Gerosolimitano, struttura del 1523 che oggi ospita il polo di spazi culturali la Casa delle Arti e dei Mestieri. Uno piccolo spazio singolare ed accogliente, un punto di incontro per gli artisti che vorranno presentare progetti monotematici attinenti alla loro ricerca creativa. L'aggregazione culturale suscitata dall'evento ospitato da Spazio Inangolo si svolgerà en plein air coinvolgendo l'intero complesso della Casa delle Arti e dei Mestieri.